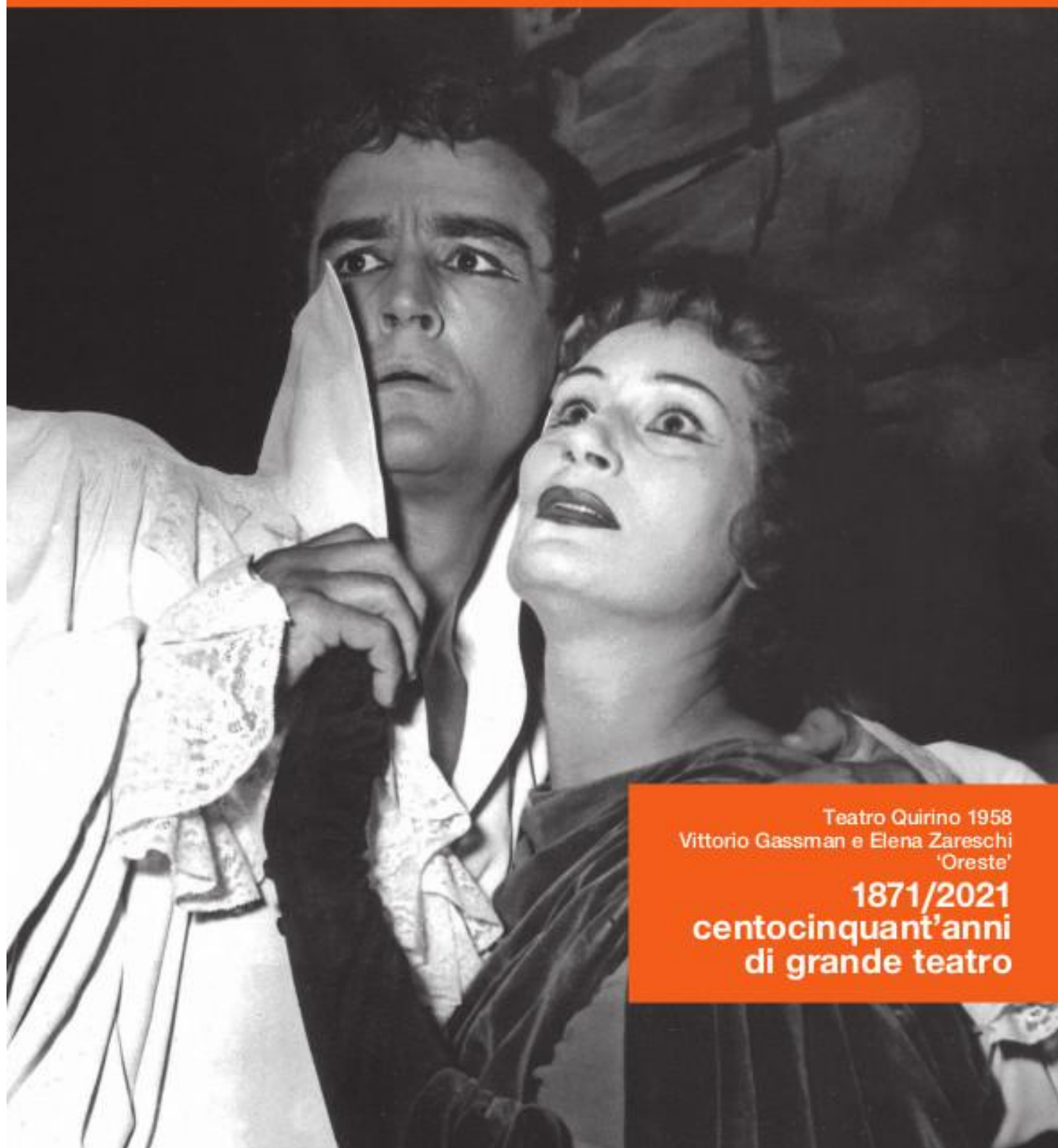


TEATRO
QUIRINO
Vittorio Gassman



Teatro Quirino 1958
Vittorio Gassman e Elena Zareschi
'Oreste'

1871/2021
centocinquant'anni
di grande teatro

22 dicembre 10 gennaio

EMILIO SOLFRIZZI
IL MALATO IMMAGINARIO

di **Molière**
costumi **Santuzza Calì**
adattamento e regia **GUGLIELMO FERRO**

12.17 gennaio

MARIANGELA D'ABBRACCIO
DANIELE PECCI
UN TRAM CHE SI CHIAMA DESIDERIO

di **Tennessee Williams**
traduzione di **Masolino D'Amico**
regia e scene **PIER LUIGI PIZZI**
(recupero stagione 2019/2020)

19.31 gennaio

PIPPA PATTAVINA
MARIANELLA BARGILLI
UNO, NESSUNO E CENTOMILA

di **Luigi Pirandello**
regia **ANTONELLO CAPODICI**

2.7 febbraio

GIUSEPPE CEDERNA
VANESSA GRAVINA ROBERTO VALERIO
TARTUFO

di **Molière**
traduzione di **Cesare Garboli**
adattamento e regia **ROBERTO VALERIO**

9.14 febbraio

ENRICO GUARNERI
L'ARIA DEL CONTINENTE

di **Nino Martoglio**
regia **ENRICO GUARNERI**

16.21 febbraio

MANUELA MANDRACCHIA GIOVANNI CRIPPA
LA PAZZA DI CHAILLOT

di **Jean Giraudoux**
adattamento **Letizia Russo**
regia **FRANCO PERÒ**

23.28 febbraio

ELISABETTA POZZI
TROIANE

di **Euripide**
adattamento di **Angela Demattè**
regia **ANDREA CHIODI**

2.14 marzo

GEPPY GLEIJESES
MAURIZIO MICHELI LUCIA POLI
SERVO DI SCENA

di **Ronald Harwood**
traduzione **Masolino D'Amico**
regia **GUGLIELMO FERRO**

16.28 marzo

ANTONIO CATANIA GIANLUCA RAMAZZOTTI
con **PAOLA QUATTRINI**
SE DEVI DIRE UNA BUGIA DILLA GROSSA

di **Ray Cooney**
versione italiana **Iaia Fiastrì**
regia originale **PIETRO GARINEI**
nuova messa in scena **LUIGI RUSSO**

30 marzo 4 aprile

PAOLO BONACELLI MARILÙ PRATI
PROCESSO A GESÙ

di **Diego Fabbri**
regia **GEPPY GLEIJESES**
(recupero stagione 2019/2020)

6.11 aprile

MARCO PAOLINI
NEL TEMPO DEGLI DEI
il calzolaio di Ulisse

di **Marco Paolini** e **Francesco Niccolini**
regia **GABRIELE VACIS**

13.18 aprile

CLAUDIO CASADIO
ANDREA PAOLOTTI BRENNO PLACIDO
LA CLASSE

di **Vincenzo Manna**
regia **GIUSEPPE MARINI**
(recupero stagione 2019/2020)

20 aprile 2 maggio

ALESSANDRO HABER
ALVIA REALE
MORTE DI UN COMMESO VIAGGIATORE

di **Arthur Miller**
traduzione **Masolino D'Amico**
regia **LEO MUSCATO**

4.9 maggio

LEO GULLOTTA
BARTLEBY LO SCRIVANO

di **Francesco Niccolini**
liberamente ispirato al racconto di **Herman Melville**
regia **EMANUELE GAMBA**
(recupero stagione 2019/2020)

11.23 maggio

GABRIELE LAVIA FEDERICA DI MARTINO
LE LEGGI DELLA GRAVITA'

dal romanzo di **Jean Teulé "Les lois de la gravité"**
adattamento e regia **GABRIELE LAVIA**

25.30 maggio

MUSICANTI

Pino Daniele in musical
una commedia con le canzoni di **Pino Daniele** scritta da
Urbano Lione e **Alessandra Della Guardia**
con la partecipazione straordinaria e la regia di
MAURIZIO CASAGRANDE



Carissimi Referenti e Spettatori,

è con grande gioia che vi comunichiamo che il Teatro Quirino riapre!

La stagione 2020/21, che coinciderà con il **150° anniversario** della fondazione del nostro teatro, rappresenta per tutti noi lavoratori e appassionati dello spettacolo dal vivo, la necessità e la speranza di ripartire.

Il Teatro è anche libertà e proprio per questo si può come non si può andare in scena. Nelle attuali condizioni, però, non saremmo nelle condizioni di poterlo fare, quindi ripartiamo sì, ma da dicembre; quando - ci auguriamo - tutto quello che è successo e che sta ancora accadendo, non ci costringerà a stare così lontani.

Regaliamoci a vicenda, ancora una volta e più forte di prima, l'emozione che solo l'apertura di un sipario può dare.

**CHI SI ABBONERÀ ENTRO IL
31 LUGLIO USUFUIRÀ
DI UN ECCEZIONALE SCONTO
DEL 30%**



ABBONAMENTI

9 SPETTACOLI POSTO E GIORNO FISSO

Il malato immaginario, Uno nessuno e centomila, Servo di scena, Se devi dire una bugia dilla grossa, Morte di un commesso viaggiatore, Le leggi della gravità

Turno prima settimana

comprende gli spettacoli *Tartufo, La pazza di Chaillot, Nel tempo degli Dei*

Turno seconda settimana

comprende gli spettacoli *L'aria del continente, Troiane, Musicanti*

INFRASETTIMANALE (martedì, mercoledì, venerdì h. 21 - giovedì h. 17 - Il mercoledì h. 19)

platea intero € 198	ente convenzionato € 162	entro il 27 settembre € 153	<u>se ti abboni entro il 31 luglio € 139</u>
I balconata intero € 171	ente convenzionato € 144	entro il 27 settembre € 135	<u>se ti abboni entro il 31 luglio € 120</u>
II balconata intero € 144	ente convenzionato € 126	entro il 27 settembre € 108	<u>se ti abboni entro il 31 luglio € 101</u>
galleria intero € 99	ente convenzionato € 81	entro il 27 settembre € 76,50	<u>se ti abboni entro il 31 luglio € 69</u>

WEEKEND (sabato h. 21 e domenica h. 17)

platea intero € 243	ente convenzionato € 202,50	entro il 27 settembre € 189	<u>se ti abboni entro il 31 luglio € 170</u>
I balconata intero € 216	ente convenzionato € 180	entro il 27 settembre € 171	<u>se ti abboni entro il 31 luglio € 151</u>
II balconata intero € 180	ente convenzionato € 153	entro il 27 settembre € 144	<u>se ti abboni entro il 31 luglio € 126</u>
galleria intero € 126	ente convenzionato € 108	entro il 27 settembre € 94,50	<u>se ti abboni entro il 31 luglio € 88</u>

SABATO POMERIGGIO (sabato h 17)

Comprende gli spettacoli *Il malato immaginario, Uno nessuno e centomila, L'aria del continente, Servo di scena, Se devi dire una bugia dilla grossa, Nel tempo degli Dei, Morte di un commesso viaggiatore, Le leggi della gravità, Musicanti*

platea intero € 198	ente convenzionato € 162	entro il 27 settembre € 153	<u>se ti abboni entro il 31 luglio € 139</u>
I balconata intero € 171	ente convenzionato € 144	entro il 27 settembre € 135	<u>se ti abboni entro il 31 luglio € 120</u>
II balconata intero € 144	ente convenzionato € 126	entro il 27 settembre € 108	<u>se ti abboni entro il 31 luglio € 101</u>
galleria intero € 99	ente convenzionato € 81	entro il 27 settembre € 76,50	<u>se ti abboni entro il 31 luglio € 69</u>



CARD LIBERE

CARD LIBERA A 8 SPETTACOLI

Scegli il giorno e lo spettacolo che preferisci (anche tra i recuperi 2019/20)

INFRASETTIMANALE (martedì, mercoledì e venerdì h. 21- giovedì h. 17 - Il mercoledì h. 19)

platea intero € 184	ente convenzionato € 152	entro il 27 settembre € 144	se ti abboni entro il 31 luglio € 129
I balconata intero € 152	ente convenzionato € 128	entro il 27 settembre € 124	se ti abboni entro il 31 luglio € 106
II balconata intero € 128	ente convenzionato € 104	entro il 27 settembre € 96	se ti abboni entro il 31 luglio € 90
galleria intero € 88	ente convenzionato € 72	entro il 27 settembre € 68	se ti abboni entro il 31 luglio € 62

WEEKEND (I sabato h. 21- II sabato h. 17 e h. 21- domenica h. 17)

platea intero € 224	ente convenzionato € 184	entro il 27 settembre € 180	se ti abboni entro il 31 luglio € 157
I balconata intero € 200	ente convenzionato € 164	entro il 27 settembre € 160	se ti abboni entro il 31 luglio € 140
II balconata intero € 168	ente convenzionato € 136	entro il 27 settembre € 132	se ti abboni entro il 31 luglio € 118
galleria intero € 104	ente convenzionato € 88	entro il 27 settembre € 84	se ti abboni entro il 31 luglio € 73

CARD LIBERA A 5 SPETTACOLI

Scegli il giorno e lo spettacolo che preferisci (anche tra i recuperi 2019/20)

INFRASETTIMANALE (martedì, mercoledì e venerdì h. 21 - giovedì h. 17 - Il mercoledì h. 19)

platea intero € 135	ente convenzionato € 105	entro il 27 settembre € 95	se ti abboni entro il 31 luglio € 94,50
I balconata intero € 110	ente convenzionato € 90	entro il 27 settembre € 85	se ti abboni entro il 31 luglio € 77
II balconata intero € 85	ente convenzionato € 70	entro il 27 settembre € 65	se ti abboni entro il 31 luglio € 59,50
galleria intero € 60	ente convenzionato € 47,50	entro il 27 settembre € 45	se ti abboni entro il 31 luglio € 42

WEEKEND (I sabato h. 21- II sabato h. 17 e h. 21- domenica h. 17)

platea intero € 150	ente convenzionato € 130	entro il 27 settembre € 125	se ti abboni entro il 31 luglio € 105
I balconata intero € 130	ente convenzionato € 105	entro il 27 settembre € 100	se ti abboni entro il 31 luglio € 91
II balconata intero € 107,50	ente convenzionato € 87,50	entro il 27 settembre € 85	se ti abboni entro il 31 luglio € 75
galleria intero € 75	ente convenzionato € 60	entro il 27 settembre € 55	se ti abboni entro il 31 luglio € 52,50

CARD LIBERA UNDER 35 II BALCONATA (dal martedì al sabato)

è possibile scaricare fino a 4 tagliandi per spettacolo (compresi i recuperi 2019/2020)

12 INGRESSI € 144,00



BIGLIETTI

INFRASETTIMANALE

martedì, I mercoledì, venerdì h. 21
giovedì h. 17 - II mercoledì h. 19

Platea € 24 anziché € 30

I Balconata € 19 anziché € 24

II Balconata € 15 anziché € 19

Galleria € 10 anziché € 13

WEEKEND

I e II sabato h. 21 - II sabato anche h. 17

Platea € 27 anziché € 34

I Balconata € 22 anziché € 28

II Balconata € 18 anziché € 23

Galleria € 14 anziché € 17

INFORMAZIONI

Gli abbonamenti sono in vendita dal **14 luglio** fino all'ultimo giorno utile per tipologia di abbonamento.

Il diritto di prelazione sul posto fisso scade il **23 ottobre**. I posti non riconfermati saranno messi a disposizione del pubblico.

I biglietti dei singoli spettacoli saranno in vendita dal **9 novembre**.

Dopo l'emissione non sarà più possibile sostituire o annullare singoli biglietti e tagliandi di card.

I prezzi sono comprensivi di prevendita.

UFFICIO PROMOZIONE

Piazza dell'Oratorio, 73
dal lunedì al venerdì h 9.30/13 e 14/17.30
tel. 06. 6783042 int. 2 e 3

Responsabile **Filippa Piazza**
Cral, Gruppi, Associazioni **Letizia Barbini**
promozione@teatroquirino.it
Scuole **Antonella Familiari**
scuole@teatroquirino.it



22 dicembre 10 gennaio

Compagnia Molière

La Contrada Teatro Stabile di Trieste

presentano

EMILIO SOLFRIZZI

IL MALATO IMMAGINARIO

di Molière

con

ROSARIO COPPOLINO ANTONELLA PICCOLO

costumi **Santuzza Calì**

scenografie **Fabiana Di Marco**

musiche **Massimiliano Pace**

adattamento e regia **GUGLIELMO FERRO**

NOTE DI REGIA

Il teatro come finzione, come strumento per dissimulare la realtà, fa il paio con l'idea di Argante di servirsi della malattia per non affrontare "i dardi dell'atroce fortuna".

Il malato immaginario ha più paura di vivere che di morire, e il suo rifugiarsi nella malattia non è nient'altro che una fuga dai problemi, dalle prove che un'esistenza ti mette davanti.

La tradizione, commettendo forse una forzatura, ha accomunato la malattia con la vecchiaia, identificando di conseguenza il ruolo del malato con un attore anziano o addirittura vecchio, ma Molière lo scrive per se stesso quindi per un uomo sui 50 anni, proprio per queste ragioni un grande attore dell'età di Emilio Solfrizzi potrà restituire al testo un aspetto importantissimo e certe volte dimenticato. Il rifiuto della propria esistenza.

La comicità di cui è intriso il capolavoro di Molière viene così esaltata dall'esplosione di vita che si fa tutt'intorno ad Argante e la sua continua fuga attraverso rimedi e cure di medici improbabili crea situazioni esilaranti.

Una comicità che si avvicina al teatro dell'assurdo. Molière, come tutti i giganti, con geniale intuizione anticipa modalità drammaturgiche che solo nel '900 vedranno la luce.

Si ride, tanto, ma come sempre l'uomo ride del dramma altrui.

Guglielmo Ferro

12.17 gennaio

Gitiesse Artisti Riuniti
in collaborazione con AMAT
presentano

MARIANGELA D'ABBRACCIO

DANIELE PECCI

UN TRAM CHE SI CHIAMA DESIDERIO

di **Tennessee Williams**

traduzione di **Masolino D'Amico**

adattamento di **Pier Luigi Pizzi**

musiche **Matteo D'Amico**

artigiano della luce **Luigi Ascione**

regia e scene **PIER LUIGI PIZZI**

(recupero stagione 2019/2020)

La leggenda vuole che fosse proprio su un tram, su cui girovagava da studente, che il giovanissimo Tennessee Williams si facesse l'idea di un dramma che svelava il lato oscuro del sogno americano. Questa storia divenne il capolavoro di Williams, un testo amato, odiato, comunque conosciuto in tutto il mondo, una pietra miliare del teatro e del cinema che ancora oggi si continua a leggere e a vedere rappresentato con interesse ed emozione. Una storia in tre atti che alzava il velo sulla macchina oppressiva della famiglia, dell'anima ipocrita dei pregiudizi, la feroce stupidità delle paure morali.

Il dramma, premio Pulitzer nel '47, mette per la prima volta l'America allo specchio su cose come omosessualità, sesso, disagio mentale, famiglia come luogo non proprio raccomandabile, maschilismo, femminilità maltrattata, ipocrisia sociale. Col tempo è diventato veicolo di altre ragioni sociologiche e ideologiche. Il testo è ambientato nella New Orleans degli anni 40 e narra la storia di Blanche che dopo che la casa di famiglia è stata pignorata si trasferisce dalla sorella Stella sposata con un uomo rozzo e volgare di origine polacca, Stanley. Blanche è alcolizzata, vedova di un marito omosessuale, e cercherà, fallendo, di ricostruire un rapporto salvifico con Mitch, amico di Stanley. Ma il violento conflitto che si innesca fra lei e Stanley, la porterà alla pazzia, già latente in lei.

La regia dello spettacolo è affidata ad un grande maestro di fama internazionale: Pier Luigi Pizzi, fondatore con Giorgio De Lullo, Romolo Valli e Rossella Falk della "Compagnia dei giovani". Regista, scenografo, costumista, ha dedicato le sue immense doti di creatività e sensibilità al servizio di spettacoli teatrali sia di prosa che di lirica, con lavori che hanno segnato il percorso e l'evoluzione della storia del teatro. Ogni suo spettacolo porta il segno dell'eccezionalità.

Il ruolo di Blanche DuBois è affidato a Mariangela D'Abbraccio, grande interprete del nostro teatro, reduce dai successi di *Filumena Marturano* per la regia di Liliana Cavani.

Kowalski è interpretato da Daniele Pecci, attore affermato di cinema, teatro e televisione.



19.31 gennaio

*ABC Produzioni e ATA Carlentini
presentano*

**PIPPO PATTAVINA
MARIANELLA BARGILLI
UNO, NESSUNO E CENTOMILA
di Luigi Pirandello**

musiche originali **Mario Incudine**
scene **Salvo Manciagli**

regia **ANTONELLO CAPODICI**

NOTE DI REGIA

Publicato nel '25 a puntate, in versione definitiva l'anno dopo, ma iniziato nel decennio precedente, l'ultimo romanzo del Genio agrigentino è la *summa* del suo pensiero, della sua sterminata riflessione sull'*Essere* e sull'*Apparire*, sulla Società e l'Individuo, sulla Natura e la Forma. L'Autore stesso, in una lettera autobiografica, lo definisce come il romanzo "*più amaro di tutti, profondamente umoristico, di scomposizione della vita*". Attualissimo, nella descrizione della perdita di senso che l'Uomo contemporaneo subisce a fronte del sovrabbondare dei macro- sistemi sociali, che finiscono con l'annullarlo, inglobandolo: dallo Stato alla Famiglia, dall'istituto del Matrimonio al Capitalismo, dalla Ragione alla Follia.

La scena è abbacinante. Di un bianco perfetto, luminoso, totale. Una scatola bianca. Ma ad una visione più attenta capiremo che le pareti non sono così "innocenti" come sembrano. Un'ouverture dalla quale si dipanano sia la vicenda che il suo commento. Siamo in molti luoghi, cioè in nessuno. La mente del Protagonista, certo. Ma anche una cella, una stanza d'ospedale o di manicomio. E' un luogo "non-luogo", che però si riempie subito di visioni. Ecco, allora, che le pareti della scatola, risultano sì bianche, ma come calcinate. Intonacate da materiale denso, grumoso, impervio.

L'eleganza formale di un Maestro come Pattavina: spensierato narratore in "flash-back". Furente doppio di sé stesso nelle vicende più dolorose. In questo auto-sostituirsi, c'è persino il possibile riscatto all'impotenza originaria, all'inermità di una esistenza precedente, inconsapevolmente sprecata.

Una sola attrice - il "femminile", mutevole, soggiogante, oscuro ed ambiguo, di Marianella Bargilli, inquieta ed inquietante - interpreta sia la moglie Dida che la "quasi amante" Maria Rosa, provocantemente ingenua, in maniera speculare, costretta com'è nel suo disturbo "evitante".

E non tragga in inganno la struttura tradizionale del romanzo d'origine: sì che ribolle delle stesse ferocie familiari che hanno reso l'autore, l'intelligenza più acuta, crudele, definitiva di tutto il Novecento. Oggi parleremmo di "disfunzionalità" e "disturbi del comportamento". Pirandello, infatti, anticipando di decenni le conclusioni della "Gestalt", descrive, in realtà, dei sintomi. Scopre - fra le pieghe di un apparente "feuilleton" - una vasta rete di disturbi e nevrosi, epitome di un più ampio malessere, che contagia le società moderne come, tutt'oggi, le intendiamo. Sono tratti di personalità istrioniche; disturbi "borderline"; disturbi ego-sintonici, che i personaggi del dramma hanno tramutato in manie compulsive, in ansie da controllo. Disfunzionalità dell'umore. Bipolarismo.

Rimane, infine, la libertà del racconto. La forza redentrice del relativismo, il sollievo del ridicolo. Narrazione /interpretazione/ esposizione: le atmosfere oniriche, le evocazioni. Lo smobilitamento finale del trauma, che rimanda alle moderne tecniche dell'MDR.

Antonello Capodici



2.7 febbraio

*produzione Associazione Teatrale Pistoiese Centro di Produzione Teatrale
con il sostegno di Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Regione Toscana*

*presentano
(in ordine di apparizione)*

GIUSEPPE CEDERNA VANESSA GRAVINA ROBERTO VALERIO

TARTUFO

di **Molière**

traduzione di **Cesare Garboli**

con

**PAOLA DE CRESCENZO MASSIMO GRIGÒ ELISABETTA PICCOLOMINI
ROBERTA ROSIGNOLI LUCA TANGANELLI**

scene **Giorgio Gori**

costumi **Lucia Mariani**

luci **Emiliano Pona**

suono **Alessandro Saviozzi**

adattamento e regia **ROBERTO VALERIO**

NOTE DI REGIA

La trama del celebre capolavoro è a tutti nota: il protagonista, emblema dell'ipocrisia, indossa la maschera della devozione religiosa e della benevolenza per raggirare e tradire il suo sprovveduto e ingenuo benefattore Orgone. Tartufo è dunque un arrivista che veste i panni del virtuoso in odore di santità e Orgone è colui che gli regge lo specchio in un gioco di oscura manipolazione e dipendenza affettiva.

Tartufo è scaltro, affascinante, pericoloso; i suoi gesti e le sue espressioni tradiscono una natura sanguigna, depravata, oscena, naviga nelle acque irrequiete della dissimulazione oscillando tra un'affettata eleganza e una grezza materialità. È sensuale e inquietante, tanto da ricordare qualcosa di diabolico, di sinistro. Il più delle volte, le versioni sceniche del *Tartufo* si sono concentrate sull'ipocrisia del personaggio del titolo. Non c'è dubbio che all'epoca in cui Molière scrisse la sua opera, i suoi obiettivi chiari erano i bigotti che usavano il rigorismo religioso come facciata per nascondere i loro empì comportamenti, senza nemmeno credere a ciò che stavano predicando. La battaglia era tra la verità e l'inganno, l'onestà e l'ipocrisia.



9.14 febbraio

Associazione Culturale Progetto Teatrando e ATA Carlentini

Presentano

ENRICO GUARNERI

L'ARIA DEL CONTINENTE

di Nino Martoglio

regia **ENRICO GUARNERI**

Rappresentata per la prima volta nel 1915 al Teatro Argentina di Roma, la commedia è la fonte di un vastissimo universo, non solo teatrale, ma soprattutto letterario, ideologico e persino iconografico. Da essa discendono le considerazioni di Brancati, di Patti, di Sciascia, di Camilleri: il sempiterno complesso di inferiorità dei siciliani nei confronti dei “continentali”, le cui scaturigini sono visibili nei mille luoghi comuni del vissuto popolare; la placida, indolente accettazione di una civiltà “altra” ed anche “alta” in perpetua contrapposizione all'arretratezza “locale”; ma – contemporaneamente (e paradossalmente) – pure uno smisurato orgoglio, un frainteso senso di appartenenza ad un buonsenso robusto quanto salvifico, sentimenti che di fatto impediscono ogni possibile progresso sociale e culturale. Il ritratto – più che di un luogo geografico – di una condizione dell'anima.

E – va da sé – anche di un umorismo, di una ironia, di una comicità assurda e paradossale che va dagli eroi tratteggiati da Musco per Pirandello, Martoglio e Capuana fino al Montalbano televisivo.

Figure, figurine, personaggi schizzati, abbozzati; oppure completi, complessi, variegati che hanno dato un senso ed un orientamento, non solo ai difetti degli isolani, ma anche alle pulsioni più profonde degli italiani in genere.

Martoglio scrive per un pubblico borghese (medio ed alto), naturalmente perbenista e conservatore; per ingraziarselo ricorre all'arma sicura del populismo e del moralismo. Sono le ragioni della “cassa”. Ma tuttavia si intuisce sotto come un fondo di rimpianto. Un non detto che ci costringe a tifare per Cola Duscio persino quando il baratro del ridicolo s'è spalancato sotto i suoi piedi. La Sicilia alla quale torna a fine vicenda ci appare così com'è: claustrofobica, miserabile, sessista, arretrata appunto. E forse era meglio starsene a Roma.

Non una tragedia, ma il piccolo dramma di un uomo ridicolo. Con la differenza che il nostro Eroe – sospettiamo – ha sempre saputo di esserlo. Quanto meno intuito. E' Pirandello (complice dell'originale stesura martogliana, ricordiamolo) che riaffiora nel suo complessivo sguardo d'insieme.

Cola Duscio è affidato alla bravura di Enrico Guarneri; bravura che ci spinge al tentativo di un nuovo progetto drammaturgico: comico ma delicato. Una vicenda completa e modernissima, che ci aiuti a ridisegnare le promesse non mantenute della vita: la giovinezza perduta sempre troppo presto, l'amore che si è sognato da bambini. La felicità che non risiede né nelle cose, neppure nei luoghi, ma solo in altri esseri umani.



16. 21 febbraio

*Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia
Teatro Stabile di Napoli – Teatro Nazionale
presentano*

MANUELA MANDRACCHIA GIOVANNI CRIPPA

LA PAZZA DI CHAILLOT

di **Jean Giraudoux**

adattamento **Letizia Russo**

con

FILIPPO BORGHI ROMINA COLBASSO EMANUELE FORTUNATI ESTER GALAZZI

ANDREA GERMANI RICCARDO MARANZANA FRANCESCO MIGLIACCIO

MARIA GRAZIA PLOS JACOPO MORRA

(e due attori in via di definizione)

scene **Domenico Franchi**

costumi **Andrea Viotti**

musiche **Antonio Di Pofi**

regia **FRANCO PERÒ**

NOTE DI REGIA

Quali forme, nelle nostre società opulente, ha assunto l'impegno politico? Le rivendicazioni sono sempre più parcellizzate.

Puoi avere grandi fabbriche, aziende che licenziano e rischiano di chiudere e con difficoltà vedi dei cortei degni di questo nome. E soprattutto dai giovani - ma non solo - queste situazioni drammatiche sono percepite come cose lontane o, comunque, che vengono *dopo...* e forse ancora più in là.

Altri sono i temi che possono appassionare e, tra questi, le questioni legate all'ambiente sono forse quelle capaci di trascinare nelle piazze numeri importanti di cittadini: come continuamente le immagini televisive ci rimandano, e - aggiungiamo - per fortuna.

Jean Giraudoux, è un drammaturgo, romanziere, diplomatico, nelle cui opere, grazie a una intelligenza di stampo illuminista (e per questo, è considerato troppe volte come autore di opere di impronta *borghese*) affronta, rileggendoli con ironia e profondità, temi politici e personaggi mitici, e con l'amicizia che lo lega a Louis Jouvet - con cui ha costruito nel tempo un vero sodalizio artistico - crea alcune tra le più belle opere teatrali francesi degli anni Trenta. Nel 1943, durante l'occupazione tedesca, scrive - quasi a premonizione dei tempi a venire - questa folle, ecologica, politica, poetica ed ingenua commedia fantastica, "La folle de Chaillot". Questa donna, che sembra vivere fuori dal mondo, ma amata da tutte le persone umili del suo quartiere, viene a sapere che un gruppo di affaristi (industriali, finanziari, avventurieri) avendo scoperto che sotto Parigi vi sono immensi giacimenti di petrolio, vogliono distruggere la città per impadronirsene. E allora che cosa decide di fare? Semplice: convoca altre amiche - che, al pari di lei, vivono tra normalità e follia - e con queste, e con l'aiuto dei personaggi più poetici ad esse vicini, decidono di ucciderli.

Per il ruolo principale la scelta è caduta su Manuela Mandracchia: una tra le più brave attrici del panorama nazionale, pluripremiata (UBU, Maschere del Teatro, Flaiano) e che ha lavorato da protagonista, con i più importanti registi italiani.

Franco Però



23.28 febbraio

Centro Teatrale Bresciano
presenta

ELISABETTA POZZI

TROIANE

di Euripide

adattamento di **Angela Demattè**

musiche **Daniele D'Angelo**

regia **ANDREA CHIODI**

Tornare alle radici del teatro. Sembra un gesto naturale, anzi necessario, dopo questa lunga fase di silenzio degli artisti e sospensione delle attività: per riprendere vigore, riappropriarci dei fondamenti di quest'arte ancora e sempre miracolosamente viva e portentosa, e gettare nuove basi per il futuro.

E perché proprio *Troiane*? Innanzitutto, e semplicemente, perché è uno dei più grandi capolavori del canone occidentale, che ad ogni rilettura schiude nuovi enigmi e sollecita nuove interpretazioni e significati, e che trova sempre – nonostante la enorme distanza temporale e culturale che lo separa da noi – la strada di parlare a ogni essere umano con una forza poetica sconvolgente.

Ed anche perché *Troiane* era alla base del progetto che avremmo dovuto realizzare, l'Ecuba di Marina Carr, ma che la situazione attuale, per ragioni di rispetto delle regole di distanziamento in palcoscenico e per le gravi difficoltà economiche causate dalla pandemia, ci ha costretto ad abbandonare. Regista e cast avevano però già avuto modo di studiare a lungo per quell'allestimento, e ci è parso tanto importante e forte il risultato del loro lavoro intorno alla tragedia antica che è stato quasi naturale riversare questa spinta creativa alla sua sorgente: al capolavoro senza tempo di Euripide.

Si darà vita a uno spettacolo che andrà al cuore dei grandi temi che attraversano la storia e il pensiero della civiltà europea, e che oggi risultano così vertiginosamente vicini ai tempi che stiamo vivendo: il rapporto tra essere umano e destino, il lutto e il compianto, i legami familiari e tra generazioni che eventi enormi e dolorosi travolgono, lasciando chi resta nello smarrimento e nella affannosa ricerca di un senso.

Portare in scena *Troiane* darà modo di riscoprire i legami umani e comunitari da cui scaturisce ogni grande rito collettivo, che sia politico, religioso o teatrale: l'ascolto, la condivisione di uno spazio unico, e soprattutto *la parola corale* che in questo innovativo allestimento unirà attori e pubblico in un rinnovato e ritrovato sodalizio, dopo la lunga distanza fisica dettata dalla quarantena, per realizzare collettivamente una esperienza nuova e al tempo stesso antichissima di teatro della *polis*.

Un teatro poetico e politico, nuovo protagonista di una stagione di pensiero, creatività e resistenza alle derive e ai pericoli di chiusura, rabbia, solitudine che questa durissima crisi sanitaria ed ora economica e sociale reca in sé.



2.14 marzo

Gitiesse Artisti Riuniti Teatro Stabile di Catania

presentano

GEPPY GLEIJESES MAURIZIO MICHELI LUCIA POLI

SERVO DI SCENA

di **Ronald Harwood**

traduzione **Masolino D'Amico**

con

ROBERTA LUCCA ELISABETTA MIRRA AGOSTINO PANNONE

regia **GUGLIELMO FERRO**

OMAGGIO A TURI FERRO NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Inghilterra, 1940: un gruppo di vecchi attori si prodiga a tenere alto il morale degli inglesi e porta in giro nei teatri il repertorio di Shakespeare, recitando persino sotto gli allarmi aerei. Il capocomico di questa compagnia, un attore anziano e stanco, ormai sul viale del tramonto ma capriccioso, dispotico e vanitoso, continua a recitare perché è la sua unica ragione di vita: sostenuto dal suo "servo di scena" Norman che in realtà gli fa da segretario, consigliere, suggeritore, amico e lo difende persino dall'invadenza altrui, oltre che spronarlo quando si avvilito...

Considerata una delle commedie più importanti del Novecento, racconta la giornata "finale" di un attore, un grande interprete di "Re Lear" sulla scena, ma nella vita seduttore invecchiato. Lo affianca un "servo di scena" – aiutante, vestiarista tutt'fare – che rappresenta l'irrazionalità dell'amore, della tenacia, della dedizione. Tutto questo mentre le bombe tedesche stanno martorizzando le città inglesi nel '42. E' un grande inno all'amore per il teatro, all'illusione che la civiltà possa sconfiggere le forze oscure della guerra che incombe tutto intorno...oggi come ieri.

Servo di scena di Ronald Harwood è una delle più belle commedie contemporanee, successo strepitoso in tutto il mondo, che ora riproporremo in Italia in una edizione "monstre" interpretata da tre dei nostri attori più significativi e poliedrici: Geppy Gleijeses, Maurizio Micheli e Lucia Poli

Lo spettacolo sarà diretto da Guglielmo Ferro, che già diresse questa pièce in un'edizione che vide nel ruolo del Sir Turi Ferro.



16.28 marzo

Ginevra Media Production

Goldenart Production

presentano

in ricordo di Pietro Garinei e della ditta Garinei e Giovannini
un progetto artistico di Gianluca Ramazzotti

ANTONIO CATANIA GIANLUCA RAMAZZOTTI

con **PAOLA QUATTRINI**

SE DEVI DIRE UNA BUGIA DILLA GROSSA

due atti di **Ray Cooney**

versione italiana di **Iaia Fiastri**

e con

NINI SALERNO

CRISTINA FONDI

MARCO CAVALLARO

ALESSANDRO D'AMBROSI

Sara Adami Ilaria Canalini

con la partecipazione di **PAOLA BARALE**

regia originale di **PIETRO GARINEI**

nuova messa in scena di **LUIGI RUSSO**

È un grande orgoglio riprendere lo spettacolo "Se devi dire una bugia dilla grossa", cavallo di battaglia della Ditta Dorelli, Quattrini, Guida, dopo 30 anni dalla prima rappresentazione del 1986.

La commedia, caratterizzata da una solida struttura comica, è stata rappresentata dallo stesso autore Cooney allo Shaftesbury Theatre. Ha poi fatto il giro del mondo, e il nostro grande regista Pietro Garinei l'ha portata in scena con enorme successo.

La sua ultima edizione risale al 2000, interpretata da Jannuzzo, Quattrini, Testi.

Oggi, la Ginevra Media Production, con la direzione artistica di Gianluca Ramazzotti, ripropone lo spettacolo in un nuovo allestimento, per festeggiare i cento anni della nascita di un grande uomo di teatro come Pietro Garinei.

La scenografia è ispirata a quella originale firmata dalla ditta G&G: con il famoso girevole che rappresenta la hall dell'albergo e con le due camere da letto, dove si svolge la vicenda ormai nota del ministro del governo De Mitri, con i suoi goffi tentativi di intrattenere relazioni extra coniugali con una ministra dell'opposizione.

La versione rinfrescata e attualizzata da Iaia Fiastri vede protagonisti Antonio Catania, Gianluca Ramazzotti e la partecipazione di Paola Quattrini, che per la terza volta interpreta Natalia, la moglie dell'onorevole.



30 marzo 4 aprile

Gitiesse Artisti Riuniti

*in coproduzione con Compagnia Molière
presentano*

PAOLO BONACELLI MARILÙ PRATI

PROCESSO A GESÙ

di **Diego Fabbri**

con

MARCO CAVALCOLI DANIELA GIOVANETTI

e con (in ordine alfabetico)

**FRANCESCA ANNUNZIATA ANTONIO CARLI MARIA ROSARIA CARLI LORENZO GUADALUPI
FRANCESCO LARUFFA MASSIMO LELLO GIACOMO LISONI SERGIO MANCINELLI
EUGENIO MASTANDREA FABRIZIO NEVOLA MARCO PROSPERINI
ANTONIA RENZELLA GIORGIO SALES PAOLA SAMBO CECILIA ZINGARO**

musiche **Teho Teardo**

artigiano della luce **Luigi Ascione**

regia **GEPPY GLEIJESES**

(recupero stagione 2019/2020)

In occasione del 40° anniversario della scomparsa di Diego Fabbri, la Gitiesse Artisti Riuniti ha messo in scena "Processo a Gesù" con la regia di Geppy Gleijeses e 19 attori (tra cui 10 allievi attori all'ultimo anno di corso delle migliori scuole di teatro d'Italia). Il capolavoro di Diego Fabbri è un testo di strabiliante attualità e ci interroga sul senso della Fede, sulla giustizia, sulla solidarietà, fruga nell'intimo delle nostre coscienze stimolandoci a una riflessione profonda sulla forza della figura di Cristo oggi, portando lo spettatore, ateo o credente che sia, a interrogare sé stesso e la propria anima.

Un gruppo di ebrei scampati alla Shoah, celebra da anni il rito ormai consueto di un processo a Gesù, con attori che di volta in volta interpretano gli apostoli, Pilato, Caifa, Maria, la Maddalena ed altri. Questo processo si è sempre concluso con un verdetto di condanna, ma stavolta gli spettatori non ci stanno, protestano, si indignano e vogliono l'assoluzione. Il testo si conclude con un'agghiacciante testimonianza di una vecchietta che si occupa delle pulizie del teatro: ha perso un figlio, ed è come se ora non volesse perderne un altro...

L'interazione tra gli attori in platea e quelli in palcoscenico ricorda testi pirandelliani come "Ciascuno a suo modo" o "Questa sera si recita a soggetto", ma con una violenza ed una profondità modernissime.



6.11 aprile

prodotto da Michela Signori

co-produzione

Jolefilm

Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa

con la collaborazione di Estate Teatrale Veronese e Teatro Stabile Bolzano

MARCO PAOLINI

NEL TEMPO DEGLI DEI

il calzolaio di Ulisse

di **Marco Paolini** e **Francesco Niccolini**

con

SABA ANGLANA ELISABETTA BOSIO VITTORIO CERRONI LORENZO MONGUZZI ELIA TAPOGNANI

musiche originali **Lorenzo Monguzzi**

con il contributo di **Saba Anglana** e **Fabio Barovero**

scenofonia luminismi stile **Roberto Tarasco**

luci **Michele Mescalchin**

fonico **Piero Chinello**

direttore tecnico **Marco Busetto**

aiuto regia **Silvia Busato**

regia **GABRIELE VACIS**

«Le nozze di Cadmo e Armonia, il libro di Roberto Calasso, porta in epigrafe una frase di Sallustio: queste storie non avvennero mai, ma sono sempre. Quel bellissimo libro di Calasso raccontava il rapporto tra gli dèi e gli uomini. Gli dèi, nella Grecia classica, erano personaggi della vita quotidiana. Con tutti i pregi e i difetti degli umani. Non è facile, per noi moderni, comprendere questa consuetudine con le divinità. Quando lavoro con Marco Paolini, ci capita spesso di chiedere aiuto ad uno dei più grandi scrittori italiani del novecento: Luigi Meneghello. E lui ci aiuta sempre. In Libera nos a Malo scrive: Qui in paese quando ero bambino c'era un Dio che abitava in chiesa... Il Dio di Meneghello oltre ad "abitare" in chiesa, faceva i temporalisti ed era un personaggio del paese anche lui. E noi? Adesso? Oggi dove sono gli dèi? Dov'è Dio? La risposta esatta che si doveva dare al catechismo non contraddice quello che voglio dirvi: dov'è Dio? In cielo, in terra e in ogni luogo. Quando Paolini ha cominciato a parlarmi di questo spettacolo mi ha chiesto di leggere Homo deus di Yuval Noah Harari. Lì si trova una risposta che non contraddice quella del catechismo: adesso gli dèi siamo noi. Siamo noi occidentali ricchi che facciamo i temporalisti e abitiamo in chiese preziosissime: New York, Parigi, ma anche Dubai o Seul... Siamo noi che, discrezionalmente, senza bisogno di motivi razionali, decidiamo dove devono stare gli umani e come devono starci. Il libro di Calasso è importante perché racconta l'ultima volta in cui gli umani e gli dèi si sono seduti, insieme, allo stesso banchetto. Poi sono cominciati i muri. Da una parte gli dèi, dall'altra gli uomini. E in mezzo c'è Ulisse, un uomo che ha un rapporto privilegiato con gli dèi grazie alla sua intelligenza, alla sua arguzia. L'Ulisse che vorremmo raccontare è quello che ha già vissuto tutte le sue peripezie, è un vecchio di oggi: ancora molto in gamba, consapevole ma senza futili illusioni. È un saggio confuso e disorientato che ha bisogno di continuare a comprendere, nonostante tutto. È un Ulisse che, finalmente, prova ad ascoltare sua moglie, suo figlio, che prova a comprendere persino gli dèi capricciosi che si sono giocati il suo destino. Per questo, in scena, Marco non sarà solo. Sartre diceva che l'inferno sono gli altri. Questo anziano Ulisse ha bisogno di comprendere quell'inferno che sono gli altri.»

Gabriele Vacis



13.18 aprile

*Società per Attori Accademia Perduta Romagna Teatri Goldenart Production
Presentano*

CLAUDIO CASADIO ANDREA PAOLOTTI BRENNIO PLACIDO

LA CLASSE

di **Vincenzo Manna**

con

EDOARDO FRULLINI VALENTINA CARLI ANDREA MONNO

CECILIA D'AMICO GIULIA PAOLETTI

scene **Alessandro Chiti**

costumi **Laura Fantuzzo**

musiche **Paolo Coletta**

light designer **Javier Delle Monache**

regia **GIUSEPPE MARINI**

(recupero stagione 2019/2020)

I giorni di oggi. Una cittadina europea in forte crisi economica. Disagio, criminalità e conflitti sociali sono il quotidiano di un decadimento generalizzato che sembra inarrestabile. A peggiorare la situazione, appena fuori dalla città, c'è lo "Zoo", uno dei campi profughi più vasti del continente che ha ulteriormente deteriorato un tessuto sociale sull'orlo del collasso ma, paradossalmente, ha anche portato lavoro, non ultima la costruzione di un muro intorno al campo per evitare la fuga dei rifugiati. Alla periferia della cittadina, in uno dei quartieri più popolari, a pochi chilometri dallo "Zoo", c'è una scuola superiore, un Istituto Comprensivo specializzato in corsi professionali che avviano al lavoro. La scuola, le strutture, gli studenti e il corpo docente, sono specchio esemplare della depressione economica e sociale della cittadina. Albert, straniero di terza generazione intorno ai 35 anni, laureato in Storia, viene assunto all'Istituto Comprensivo nel ruolo di Professore Potenziano: il suo compito è tenere per quattro settimane un corso di recupero pomeridiano per sei studenti sospesi per motivi disciplinari. Dopo anni in "lista d'attesa", Albert è alla prima esperienza lavorativa ufficiale. Il Preside dell'Istituto gli dà subito le coordinate sul tipo di attività che dovrà svolgere: il corso non ha nessuna rilevanza didattica, serve solo a far recuperare crediti agli studenti che, nell'interesse della scuola, devono adempiere all'obbligo scolastico e diplomarsi il prima possibile.

Tuttavia, intravedendo nella loro rabbia una possibilità di comunicazione, Albert, riesce a far breccia nel loro disagio e conquista la fiducia della maggior parte della classe. Abbandona la didattica suggerita e propone agli studenti di partecipare ad un concorso, un "bando europeo" per le scuole superiori che ha per tema "I giovani e gli adolescenti vittime dell'Olocausto".

Gli studenti, inizialmente deridono la proposta di Albert, ma si lasciano convincere quando questi gli mostra un documento che gira da qualche tempo nello "Zoo": foto e carte di un rifugiato che prima della fuga dal paese d'origine aveva il compito di catalogare morti e perseguitati dal regime per il quale lavorava. Il regime, grazie all'appoggio di alcune nazioni estere, nell'indifferenza pressoché totale delle comunità internazionali, è impegnato in una sanguinosa guerra civile che sta decimando intere città a pochi chilometri dal confine europeo. È il conflitto da cui la maggior parte dei rifugiati dello "Zoo" scappano... È quello l'Olocausto di cui gli studenti si dovranno occupare. La cittadina viene però scossa da atti di violenza e disordine sociale, causati dalla presenza dello "Zoo". Le reazioni dei ragazzi sono diverse e a tratti imprevedibili. Per Albert è sempre più difficile tenere la situazione sotto controllo...



20 aprile 2 maggio

*Goldenart Production in coproduzione con
Teatro Stabile del Veneto e Teatro Stabile Bolzano
presentano*

ALESSANDRO HABER
ALVIA REALE
MORTE DI UN COMMESO VIAGGIATORE
di Arthur Miller
traduzione **Masolino D'Amico**

con
ALBERTO ONOFRIETTI MICHELE VENITUCCI
con la partecipazione di **DUCCIO CAMERINI** nel ruolo di Charley

scene **Andrea Belli**
costumi **Silvia Aymonino**
disegno luci **Alessandro Verazzi**
musiche **Daniele D'Angelo**

regia **LEO MUSCATO**

Morte di un commeso viaggiatore è la storia di un piccolo uomo e del suo sogno più grande di lui.

Mischia verità e allucinazione. Si svolge contemporaneamente sulla scena, sotto gli occhi del pubblico, e nella testa del protagonista, nella quale noi spettatori, a differenza dagli altri personaggi, siamo chiamati a entrare.

È una tragedia moderna che rivela il lato crudele del sogno americano.

Willy vuole così tanto essere "benvoluto", che spesso trascura il fatto di essere amato. Infatti, contrariamente a quel che pensa, la sua famiglia lo adora: sua moglie ha votato a lui la sua esistenza; suo figlio minore Happy lo imita fino al punto da avere i suoi stessi sogni (sbagliati); Biff invece nutre nei suoi confronti uno strano sentimento di odio/amore, ma sicuramente vince l'amore. E Willy Loman è uno dei personaggi teatrali più tragici del ventesimo secolo. Nella sua mente c'è qualcosa di fratturato. Ci sono diversi momenti in cui si rende conto che la sua famiglia è più importante del denaro. Ad esempio, quando sua moglie gli dice che hanno quasi pagato la casa, afferma: "Lavori tutta la vita per pagare le rate del mutuo, e quando la casa è finalmente tua, non c'è più nessuno che ci vive." Willy Loman sogna un futuro che non è in grado di raggiungere; perché vive in un paese che all'apparenza offre illimitate opportunità e lui va alla ricerca disperata del successo. Ma fallisce, e non riesce a perdonarsi. E fallisce per aver creduto eccessivamente nel sogno americano, che non lo ha ripagato, e questo gli ha fatto perdere autostima.



4.9 maggio

*Arca Azzurra Produzioni
presenta*

LEO GULLOTTA

BARTLEBY LO SCRIVANO

di **Francesco Niccolini**

liberamente ispirato al racconto di **Herman Melville**

con

**GIULIANA COLZI ANDREA COSTAGLI DIMITRI FROSALI
MASSIMO SALVIANTI LUCIA SOCCI**

scene **Sergio Mariotti**

costumi **Giuliana Colzi**

luci **Marco Messeri**

regia **EMANUELE GAMBA**

(recupero stagione 2019/2020)

Un ufficio. A Wall Street o in qualunque altra parte del mondo, poco cambia. È una giornata qualunque nello studio di un avvocato, un uomo buono, gentile, così anonimo che non ne conosciamo nemmeno il nome. Ogni giorno scorre identico, noioso e paziente, secondo le regole di un moto perpetuo beatamente burocratico, ovvero: meccanico e insensato. L'ufficio è spoglio, le pareti alte e grigie. Anche le finestre sono alte e irraggiungibili. Tutto si ripete come in uno di quegli orologi per turisti che si trovano nelle piazze della città antiche: il tempo viene scandito da un balletto senza senso, ma soprattutto senza inizio e senza fine. In questo ufficio popolato da una curiosa umanità – due impiegati che si odiano fra di loro e cercano di rubarsi l'un l'altro preziosi centimetri della scrivania che condividono, una segretaria civettuola che si fa corteggiare a turno da entrambi ma che spasima per il datore di lavoro, e una donna delle pulizie molto attiva e fin troppo invadente – un giorno, viene assunto un nuovo scrivano.

«Ed è come se in quell'ufficio – spiega Francesco Niccolini - sempre uguale a sé stesso da chissà quanto tempo, fosse entrato un vento inatteso, che manda all'aria il senso normale delle cose, e della vita. Eppure, è un uomo da nulla: «...rivedo ancora quella figura – scialba nella sua dignità, pietosa nella sua rispettabilità, incurabilmente perduta». Bartleby si chiama, e fa lo scrivano. Copia e compila diligentemente le carte che il suo padrone gli passa. Finché un po' di sabbia finisce nell'ingranaggio e tutto si blocca. Senza una ragione. Senza un perché».

Un giorno Bartleby decide di rispondere a qualsiasi richiesta, dalla più semplice alla più normale in ambito lavorativo, con una frase che è rimasta nella storia: “Avrei preferenza di no”. Solo quattro parole, dette sottovoce, senza violenza e senza senso, ma tanto basta. Un gentile rifiuto che paralizza il lavoro e la logica: una sorta di inattesa turbolenza atmosferica che sconvolge tanto l'ufficio che la vita intima del datore di lavoro.



11.23 maggio

Effimera

presenta

GABRIELE LAVIA FEDERICA DI MARTINO

LE LEGGI DELLA GRAVITÀ

dal romanzo di **Jean Teulé** "Les lois de la gravité"

con

un attore da definire

scene **Alessandro Camera**

musiche **Antonio Di Pofi**

adattamento e regia **GABRIELE LAVIA**

Le leggi della gravità "Les lois de la gravité" è un romanzo di Jean Teulé da cui Gabriele Lavia ha tratto un lungo atto unico di circa un'ora e mezza. Racconta la storia di una donna che una notte di cattivo tempo va al Commissariato del suo quartiere e confessa l'assassinio del marito avvenuto una decina di anni prima. Il "caso" era stato "chiuso" come suicidio. Il marito si era gettato dal balcone, dell'undicesimo piano. La donna -ora- dice di averlo spinto-lei-giù dal balcone. Tra poco più di un'ora scadranno i termini per riaprire il "caso". Leggi di gravità diverse: quella fisica di nove e ottantuno metri al secondo e l'altra, non misurabile, è la caduta delle coscienze, dentro i fallimenti delle proprie vite. Una assassina che vuole essere arrestata e un tutore della legge che non vuole arrestarla. Chi è dalla parte della giustizia? E quale giustizia? Una notte di pioggia, in Normandia.



25.30 maggio

*Vivila Production Teatro Diana organizzazione italiana spettacoli
presentano*

MUSICANTI

PINO DANIELE in musical

una commedia con le canzoni di Pino Daniele scritta

a Urbano Lione e Alessandra Della Guardia

CON LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA E LA REGIA DI **MAURIZIO CASAGRANDE**

direzione musiche **Fabio Massimo Colasanti**

scene e costumi **Carlo De Marino**

light Designer **Ivano Ursini**

coreografie **Cristina Menconi**

“MUSICANTI” è una commedia musicale scritta da Alessandra Della Guardia e Urbano Lione. L’immenso patrimonio musicale di Pino Daniele fa da sfondo ad una storia d’amore originale, dando vita ad un’opera teatrale coinvolgente ed emozionante. Le canzoni dell’artista napoletano quali:

'Na tazzelella 'e caffè

A me me piace 'o blues

Napule è

Viento

Yes I know my way

Je so' pazzo

Cammina cammina

Lazzari felici

I say I sto ccà

Musica Musica

Tutta n'ata storia

Quanno chiove

e tante altre.....

sono interpretate da nove cantanti/attori e suonate dal vivo da una band composta da cinque musicisti diretti da Fabio Massimo Colasanti, stretto collaboratore di Pino Daniele, che ne ha curato gli arrangiamenti e al quale è affidata la direzione artistica musicale dello spettacolo.

La regia dello spettacolo della nuova edizione 2020/2021 sarà affidata a Maurizio Casagrande che, oltre ad essere attore è da sempre un grande appassionato di musica. Il suo coinvolgimento apporterà allo spettacolo una veste nuova e rilancerà il grande successo della scorsa stagione.